

Rassegna Stampa

di Martedì 21 aprile 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1+19	Il Sole 24 Ore	21/04/2026	<i>Eni, accordo con Saipem per bioraffineria di Priolo (C.Dominelli)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1+8	Il Sole 24 Ore	21/04/2026	<i>Ultima battaglia per il deficit al 3% Superbonus, recuperati 600 milioni (G.Trovati)</i>	5
22	Italia Oggi	21/04/2026	<i>L'irregolarita' edilizia non si prescrive</i>	7
Rubrica Previdenza professionisti				
1+25	Italia Oggi	21/04/2026	<i>Riaprire il cantiere della rottamazione a 360 gradi, aprendo ai contributi delle casse di previdenza (F.Cerisano)</i>	8
Rubrica Innovazione e Ricerca				
9	Il Sole 24 Ore	21/04/2026	<i>Ricerca, dal Pnrr 3,2 miliardi ma il futuro resta un rebus (L.Pace/E.Bruno)</i>	10
27+31	Il Sole 24 Ore	21/04/2026	<i>AI, i capitali raccolti nei primi tre mesi superano l'intero 2025 (M.D'ascenzo)</i>	12
Rubrica Energia				
27	Italia Oggi	21/04/2026	<i>L'energia, ma solo per se' (B.Pagamici)</i>	14
Rubrica Altre professioni				
29	Italia Oggi	21/04/2026	<i>Avvocati contro il decreto Sicurezza</i>	15
1+29	Italia Oggi	21/04/2026	<i>Int. a E.De Nuccio: De Nuccio: riforma in arrivo (M.Damiani)</i>	16
Rubrica Professionisti				
11	Il Sole 24 Ore	21/04/2026	<i>Non solo i rimpatri, avvocati in rivolta anche per la stretta sugli stupefacenti (G.Negri)</i>	18
38	Il Sole 24 Ore	21/04/2026	<i>Concordato, onorari ai professionisti revocabili se l'istanza non e' accolta (F.D'aquino/G.Minniti)</i>	19
29	Italia Oggi	21/04/2026	<i>La Rtp contesta l'elenco degli esperti catastrofali</i>	20
Rubrica Fondi pubblici				
17	Avvenire	21/04/2026	<i>MENO REGIONI, PIU' STATO PER I FONDI EUROPEI STA CAMBIANDO TUTTO</i>	21
Rubrica Normative e Giustizia				
23	Italia Oggi	21/04/2026	<i>Un gestore per il whistleblowing (A.Ciccio Messina)</i>	22



DA 700 MILIONI

Eni, accordo con Saipem per bioraffineria di Priolo

Saipem ha firmato con Eni Industrial Evolution un contratto da 700 milioni per realizzare la nuova bioraffineria di Priolo in Sicilia, il cui progetto è stato annunciato lo scorso febbraio. —a pagina 19

Eni, contratto con Saipem per la bioraffineria di Priolo

Infrastrutture

L'accordo sottoscritto dalle due aziende vale circa 700 milioni di euro

La conclusione dei lavori per il nuovo impianto è prevista entro fine 2028

Celestina Dominelli

ROMA

Saipem ha firmato ieri con Eni Industrial Evolution il contratto principale per realizzare la nuova bioraffineria di Priolo in Sicilia, il cui progetto è stato annunciato, lo scorso febbraio, dal gruppo guidato da Claudio Descalzi e da Q8 Italia. Il contratto, che vale circa 700 milioni di euro, prevede come deadline per la conclusione dei lavori la fine del 2028 e comprende le attività di ingegneria di dettaglio, approvvigionamento dei materiali e costruzione delle unità principali del nuovo impianto. Che avrà una capacità di 500mila tonnellate l'anno e un'ampia flessibilità operativa per la produzione del biocarburante idrogenato Hvo, il diesel 100% da materie prime rinnovabili, e del carburante sostenibile per l'aviazione (Saf biojet), al fine di seguire le dinamiche e le richieste espresse dal mercato.

Il contratto rafforza così la collaborazione tra Eni e Saipem sul fronte dello sviluppo della bioraffinazione in Italia e si pone in scia all'accordo

firmato dalle due aziende nel 2023 e successivamente esteso nel 2025. La società guidata da Alessandro Puliti si conferma, quindi, in prima linea nei progetti di trasformazione e riconversione industriale grazie alle sue competenze distinte.

Dal canto suo, Eni compie un passo avanti importante nell'ambito del percorso di trasformazione del sito industriale di Priolo, annunciato nell'ottobre 2024 e confermato dall'accordo firmato a marzo dell'anno dopo presso il ministero delle Imprese e del Made in Italy, che punta a riconvertire l'attuale sito in un progetto più sostenibile e di lungo termine in modo da supportare il raggiungimento di oltre 3 milioni di tonnellate annue di capacità di bioraffinazione nel 2028 e oltre 5 milioni entro il 2030, con la possibilità di produrre fino a 2 milioni di Saf entro la stessa data.

La riconversione di Priolo rientra, poi, all'interno del piano di trasformazione e rilancio della chimica di base di Versalis e sarà realizzata nel perimetro e in sostituzione dell'impianto di cracking, fermato lo scorso anno e le cui attività di demolizione sono già state avviate.

Come si ricorderà, a ottobre scorso Eni aveva poi annunciato l'iter autorizzativo per la valutazione di impatto ambientale per la trasformazione del sito e ottenuto dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica la procedibilità dell'istanza per la realizzazione della

bioraffineria e di un impianto di riciclo chimico delle plastiche con tecnologia Hoop di Versalis.

La nuova bioraffineria, la seconda in Sicilia dopo quella di Gela attiva dal 2019, sarà alimentata da residui e scarti di origine vegetale, grassi animali e oli vegetali, è sarà affiancata oltre che dall'impianto Ecofining, da una unità per il pretrattamento delle biomasse e da uno stabilimento per la produzione di idrogeno. Nel dettaglio, l'impianto Versalis Hoop sarà sviluppato sulla base della tecnologia proprietaria della società chimica di Eni per il cosiddetto "riciclo chimico" tramite pirolisi di rifiuti in plastica mista da imballaggio. Lo stabilimento avrà una capacità produttiva di 40mila tonnellate l'anno e una produzione stimata di circa 32mila tonnellate l'anno di olio da pirolisi.

Quello di Priolo sarà il primo impianto di taglia industriale dopo che, a giugno del 2025, è stato avviato nello stabilimento Versalis di Mantova l'impianto demo di Hoop. Quest'ultimo, come si ricorderà, ha origine da un progetto congiunto con la società italiana di ingegneria S.r.s. (Servizi di Ricerche e Sviluppo) che ha consentito lo sviluppo di questa tecnologia innovativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto è firmato da Eni e Q8 Italia: lo stabilimento avrà una capacità di 500mila tonnellate l'anno



**Il piano per
trasformare
il sito
è stato
confermato
da un accordo
al Mimit**



Bioraffinazione. Il complesso industriale di Priolo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



CONTI PUBBLICI

Ultima battaglia per il deficit al 3% Superbonus, recuperati 600 milioni

Gianni Trovati — a pag. 8

Superbonus: recuperi da 600 milioni, ultima battaglia sul 3%

Verso il cdm. Domani il dato aggiornato sul disavanzo dell'anno scorso poi via al Documento di finanza pubblica, ma il deficit 2025 appare destinato a rimanere al 3,1%: più lontana l'uscita dalla procedura Ue

Gianni Trovati

ROMA

Sono state settimane di confronti fitti fra il ministero dell'Economia e i tecnici della statistica ufficiale sul livello definitivo del deficit 2025. Via XX Settembre ha prodotto molte cifre nel tentativo di alleggerire il rosso dello scorso anno. Ma a poche ore dalla comunicazione ufficiale di Eurostat, in programma per domattina alle 11 un'ora prima della riunione del consiglio dei ministri per il Documento di finanza pubblica, il dato preliminare del 3,1% sembra difficile da scalfire. E ancora più lontana, di conseguenza, appare ormai l'ipotesi di uscita anticipata dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi, che Bruxelles concederebbe in caso di deficit inferiore al 3% del Pil.

Il lavoro comunque è stato intenso. A quanto risulta al Sole 24 Ore, l'agenzia delle Entrate avrebbe documentato recuperi sul Superbonus da circa 600 milioni, che rappresentano oltre l'11% della coda di spesa 2025 da 5,1 miliardi. Un altro tira e molla contabile ha riguardato l'anno di imputazione degli 1,3 miliardi messi dalla manovra su Transizione 5.0, dopo il taglio profondo ai programmi Pnrr effettuato nella rimodulazione del Piano per alleggerire anche i conti dello scorso anno, oltre che per garantire le coperture della manovra.

Difficile però che questo basti a cambiare il quadro formatosi nelle ultime settimane. Ieri dall'Istat hanno smentito le voci su un invio preventivo dei dati al ministero dell'Economia venerdì scorso, spiegando che nemmeno domenica sera «erano ancora

pervenute comunicazioni ufficiali e conclusive da parte di Eurostat». E anche a Via XX Settembre l'attesa è proseguita senza l'appoggio di numeri finali.

Il verdetto arriverà domani, ma non dovrebbe cambiare lo scenario. La difficoltà si spiega con un incrocio di fattori tecnici e politici. Prima di tutto, va ricordato che l'Istat ha già effettuato una prima revisione dei dati del deficit 2025, ridotto il 3 aprile scorso di 905 milioni rispetto al calcolo preliminare di un mese prima. La correzione si è però limitata a portare l'indebitamento netto dal 3,11 al 3,07% del Pil, entrambi da arrotondare al 3,1 per cento. La notifica di domani potrebbe spostare ancora l'equilibrio, in un gioco che però si sviluppa ormai nell'ambito di una manciata di milioni: troppo pochi per essere decisivi.

Anche perché, e qui la matematica si mescola alla politica, per mettere in agenda l'uscita dalla procedura Bruxelles chiede che il disavanzo sia inferiore al 3%, senza quindi che un dato levigato dagli arrotondamenti sia sufficiente. Serve, almeno, il 2,99 per cento. Una battaglia giocata intorno al secondo decimale dopo la virgola del deficit 2025, mentre il mondo è incendiato da una crisi del Medio Oriente che rischia di mettere a dura prova i bilanci (almeno) di quest'anno, non sembra destinata a essere accolta con calma olimpica. E appare anzi destinata a infiammare un confronto politico che in queste settimane ha già visto l'Italia premere, senza successo, per una sospensione del

Patto di fronte ai venti contrari della congiuntura. «Se non tolgono i vincoli di questo maledetto Patto di stabilità l'Italia rischia di fermarsi ma io non chiudo il Paese perché Bruxelles è comandata da cretini», ha detto ieri il vicepremier Matteo Salvini.

Va detto però che all'atto pratico la questione del 3% non è destinata a incidere più di tanto sugli spazi di manovra futuri. Il punto è prima di tutto di principio.

L'approdo alla soglia di Maastricht coronerebbe infatti la corsa avviata nel 2022, quando la legislatura è iniziata con un disavanzo volato all'8,1% del Pil. Ma quando si passa dai simboli ai margini di bilancio, si nota che l'addio alla procedura Ue da quest'anno avrebbe determinato come effetto principale la possibilità per l'Italia di attivare la clausola di salvaguardia nazionale per svincolare dai tetti Ue la spesa aggiuntiva per la difesa: un'ipotesi, questa, che nella maggioranza non accende particolari entusiasmi.

Sul resto della politica economica, invece, le ricadute dirette sarebbero limitate. E lo stesso vale per la prossima manovra, che dovrebbe in ogni caso fare i conti con un margine di spesa già esaurito dalla legge di bilancio 2026, secondo i calcoli dell'ultimo documento programmatico di finanza pubblica. Le favole sulle possibilità di una «manovra elettorale», circolate parecchio in Parlamento forse per rassicurare deputati e senatori in vista delle politiche 2027, si infrangono contro queste regole, non ancora del tutto digerite dal dibattito pubblico



domestico. Mentre appare molto più di attualità il rischio di tornare a sfiorare il 3% quest'anno.

Il Documento di finanza pubblica atteso sempre domani in consiglio dei ministri ribadirà un indebitamento tendenziale 2026 al 2,8-2,9%, dopo il 3,1% di quest'anno come da ultimo

dato Istat fin qui disponibile, e indicherà un'ipotesi di crescita intorno al +0,5 per cento. Ma, come sempre in questi anni, sarà affiancato da scenari alternativi molto più impegnativi. Che le prossime settimane si incaricheranno di confermare o smentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per quest'anno indebitamento netto tendenziale al 2,8-2,9% con l'incognita degli effetti della crisi

Le variabili

GLI INCENTIVI

Il calendario contabile di Transizione 5.0

Il confronto tecnico si è sviluppato anche sull'anno di imputazione degli 1,3 miliardi di Transizione 5.0, tolti dal Pnrr e riproposti sul 2026 dall'ultima manovra

EDILIZIA

Coda del Superbonus da 5,1 miliardi

Nel 2025 il Superbonus ha generato una spesa ulteriore da 5,1 miliardi. Le verifiche dell'agenzia delle Entrate avrebbero individuato recuperi per 600 milioni

LE REGOLE

Il traguardo (lontano) della procedura Ue

Per l'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi la Commissione Ue chiede un deficit inferiore al 3%. Non è quindi sufficiente un arrotondamento dal 3,04%.

I PROSSIMI PASSI

I margini effettivi per il 2026/27

L'uscita dalla procedura non cambierebbe i tetti alla spesa primaria netta, che sono stati già esauriti dall'ultima legge di bilancio secondo i calcoli del Governo di ottobre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



L'irregolarità edilizia non si prescrive

L'irregolarità edilizia non dimentica: tutto ciò che si costruisce sopra resta a rischio. Con la sentenza n. 12730 del 25 marzo 2026, la Terza Sezione Penale della Corte di Cassazione ha riaffermato, in continuità con la n. 12521/2025 e con le Sezioni Unite n. 17178/2002, due principi destinati a incidere profondamente sulla gestione del patrimonio immobiliare: il principio di immanenza dell'abusività e quello di unitarietà della valutazione dell'opera abusiva.

Immanenza: la persistenza dell'illegittimità urbanistico-edilizia

Occorre distinguere due piani che la giurisprudenza tiene rigorosamente separati. Il reato di costruzione senza titolo è permanente, ma la sua permanenza cessa con l'ultimazione dei lavori, da cui decorre il termine prescrizione. L'illegittimità urbanistico-edilizia del manufatto, invece, permane senza soluzione di continuità fino a regolarizzazione piena: non si cancella con il tempo, non svanisce con la prescrizione del reato, né si estingue con il mutamento della titolarità. È in questo senso che la Cassazione qualifica l'abusività come «immanente». Ne consegue che gli interventi successivi su un immobile non regolarizzato, indipendentemente dalla loro natura e dal fatto che in astratto potrebbero anche non richiedere titolo abilitativo, possono risultare, secondo il principio affermato dalla Corte, attratti nell'illegittimità originaria in quanto insistenti su un substrato edilizio abusivo, fino a costituire "prosecuzione" dell'abuso originario e a integrare a loro volta un nuovo reato edilizio.

Unitarietà: l'opera si valuta nel suo complesso

L'opera abusiva deve essere valutata come un unicum, indipendentemente dalla stratificazione nel tempo degli interventi. Non è ammessa, per il Giudice pena-

le, una separazione tra parti lecite e parti illecite ai fini di condono o sanatoria: i limiti volumetrici si calcolano sull'intera opera, e l'ordine di demolizione, emesso a seguito di condanna, si estende all'immobile nella sua interezza, anche se le porzioni più recenti sono state realizzate dopo la prescrizione del reato originario.

Il proprietario inconsapevole non è immune

Chi acquista o eredita un immobile con abusi non sanati non risponde penalmente di condotte altrui, ma gli effetti amministrativi seguono il bene, non il suo autore. L'ordine demolitorio colpisce l'immobile a prescindere dall'attuale titolare. I lavori eseguiti medio tempore, ancorché regolarmente comunicati o autorizzati, insistono su base abusiva: i titoli abilitativi ottenuti risultano esposti a illegittimità o inefficacia sostanziale in quanto fondati su un presupposto edilizio non regolarizzato, la sanatoria parziale futura è preclusa, la demolizione può estendersi all'intera opera. La buona fede rileva ai fini dell'azione di garanzia contro il dante causa, non ai fini della persistenza dell'abusività.

L'obbligo di verifica preventiva

Prima di qualunque intervento, anche di manutenzione ordinaria, è necessaria un'analisi della posizione urbanistico-edilizia dell'immobile attraverso la documentazione depositata presso il Comune: titoli abilitativi, condoni, sanatorie, pratiche pendenti. In presenza di irregolarità non sanate, occorre risolverle prima di procedere. Confidare sulla prescrizione del reato originario espone a tre ordini di rischio: l'esposizione all'illegittimità sostanziale dei nuovi titoli, l'impossibilità di sanatoria parziale futura e l'estensione dell'ordine demolitorio all'intera opera.

Fabrizio Stella e Federico Triulzi

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



PARLA GUSMEROLI

**Riaprire
il cantiere della
rottamazione
a 360 gradi,
aprendo
ai contributi
delle casse
di previdenza e
ai tributi
degli enti locali**

Cerisano a pag. 25

Negli emendamenti al dl fisco la Lega inserirà cartelle da accertamenti e debiti verso le casse

Rottamazione, cantiere aperto

Gusmeroli: riammissione alla quater e estensione della 5

DI FRANCESCO CERISANO

Riaprire il cantiere della rottamazione a 360 gradi. Non solo riammettendo alla quater chi non è riuscito a pagare le rate in scadenza al 30 novembre 2025 e 28 febbraio 2026, ma anche estendendo la quinquies ai contributi non versati alle casse previdenziali e alle cartelle affidate dagli enti locali ad Ader. Sarà ricco il pacchetto di emendamenti al decreto legge fiscale (dl n. 38/2026) che la Lega si appresta a depositare in commissione finanze del Senato. Il punto di partenza sarà l'emendamento Gusmeroli al decreto Milleproroghe che sembrava destinato ad approvazione certa e poi saltato per il contingentamento dei tempi parlamentari. Ma il progetto del partito di Matteo Salvini va oltre e punta a realizzare una super-rottamazione (guardando anche a chi non ha potuto aderire alla quater, non può accedere alla quinquies o non può più rateizzare nemmeno con sanzioni e interessi) che tuttavia per diventare realtà dovrà fare i conti con le compatibilità di bilancio e la salvaguardia dei conti pubblici come ricordato in numerose sedi dal Mef. A svelare a ItaliaOggi il pacchetto di emendamenti fiscali della Lega è proprio **Alberto Gusmero-**

li, Responsabile fisco del partito e Presidente della Commissione attività produttive della Camera.

Domanda. Il suo emendamento per la riapertura della rottamazione quater, rivolto a chi non è riuscito a pagare la rata di novembre 2025 e che aveva il parere favorevole del Mef verrà riproposto al decreto fiscale al Senato?

Risposta. Si assolutamente, la Lega lo ripresenterà al Senato, estendendolo anche a chi non è riuscito a pagare

entro il 28 febbraio. È un emendamento di buonsenso: chi non può accedere alla "quinquies" e non è riuscito a rispettare le scadenze deve poter essere recuperato nella rottamazione quater in corso, evitando decadenze definitive.

D.Presenterete altri emendamenti?

R. Sicuramente sì. Tra le ipotesi c'è una riapertura più ampia della rottamazione quater. Resta poi il tema delle cartelle derivanti da accertamenti: nella proposta originaria della Lega, a mia prima firma, erano incluse, ma non hanno trovato spazio nella quinquies per mancanza di accordo nella maggioranza. Valuteremo se inserirle ora o in un provvedimento successivo. Un altro inter-

vento riguarda chi non ha potuto aderire alla quater, è decaduto o non può accedere alla quinquies, e chi oggi non può più rateizzare nemmeno con sanzioni e interessi: vogliamo offrire anche a questi contribuenti una possibilità di rateizzazione lunga. Diversamente,

molte attività rischiano di chiudere, con effetti negativi sull'economia e sull'occupazione.

D.Interverrete anche sulle casse previdenziali e sugli enti locali?

R. Sì. Vogliamo ampliare la possibilità per gli enti locali di applicare la rottamazione quinquies anche alle cartelle

affidate all'Agenzia delle Entrate-Riscossione. Per le casse previdenziali, puntiamo a una misura che consenta a molti professionisti di regolarizzarsi. Inoltre, intendiamo colmare una lacuna: oggi è prassi prevedere cinque giorni di tolleranza dopo ogni scadenza. Proporremo di estendere questa possibilità anche alle rate bimestrali della rateizzazione lunga, garantendo maggiore flessibilità.

D.Una criticità della rateizzazione lunga è l'im-



possibilità per chi è in regola con la quater di aderire alla quinquies, così come per chi ha cartelle da accertamento. Come rispondete?

R. Erano entrambe previste nella nostra proposta iniziale. Per chi è in regola con la quater si tratta di una criticità, ma non è stato possibile intervenire perché la copertu-

ra superava i 4 miliardi di euro, cifra non sostenibile nell'attuale contesto. Sugli accertamenti, invece, confidiamo in una futura estensione. Molte di queste cartelle finiscono in contenzioso: si potrebbe valutare anche la chiusura delle liti pendenti, spesso favorevoli ai cittadini. Non si può presumere automaticamente evasione: spesso si tratta di interpretazioni controverse. Includerle sarebbe un atto di

equità e di semplificazione.

D. Qual è la posizione della Lega sul concordato preventivo biennale e sulla flat tax?

R. Siamo sempre stati critici sul concordato: i numeri lo confermano. Spinge a dichiarare di più, ma non si può dichiarare ciò che non si è guadagnato; infatti le adesioni sono basse. Crediamo nella flat tax incrementale, già sperimentata nel 2023 con esito positivo: sull'incremento rispetto alla media del triennio si applica il 15%. È un sistema semplice che incentiva la crescita dei redditi, a differenza di un'aliquota marginale al 43%. Anche la rateizzazione dell'acconto di novembre deve tornare nell'agenda del Governo. Servono strumenti chiari per un fisco meno nemico e più equo.

— © Riproduzione riservata —

“Siamo sempre stati critici sul concordato: i numeri lo confermano. Spinge a dichiarare di più, ma non si può dichiarare ciò che non si è guadagnato; infatti le adesioni sono basse. Crediamo nella flat tax incrementale, già sperimentata nel 2023 con esito positivo”



Alberto Gusmeroli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Ricerca, dal Pnrr 3,2 miliardi ma il futuro resta un rebus

Il bivio. I cinque centri nazionali e i 14 partenariati estesi finanziati dal Recovery vicini agli obiettivi, per il 2027-28 sul piatto ci sono solo 300 milioni

**Eugenio Bruno
Lorenzo Pace**

In un Paese che viaggia con un tasso di spesa complessivo del 58% sull'intero Pnrr ogni voce prossima al 100% fa di per sé notizia. Specie se le risorse mobilitate sono rilevanti, come i 3,2 miliardi destinati tra il 2021 e il 2022 ai cinque centri nazionali e ai 14 partenariati estesi, che sono nati lungo la penisola per sostenere l'innovazione pubblico-privata (che diventano 6 miliardi se includiamo nel computo anche gli 11 ecosistemi e le 49 infrastrutture di ricerca, ndr).

Quando mancano poco più di due mesi dalla dead-line del 30 giugno, porsi un interrogativo sul post-Recovery e sugli organismi istituiti con i suoi fondi è forse ineludibile. A maggior ragione se consideriamo, da un lato, che i tassi di investimento italiano in R&S sono notoriamente inferiori rispetto alla media Ue e, dall'altro, che sul piatto per la prosecuzione delle attività di centri nazionali e partenariati per ora ci sono solo i 300 milioni stanziati dalla legge di Bilancio 2025 e, peraltro, spalmati per metà (150 milioni) sul 2027 e per metà sul 2028.

Nella ripartizione di questi 300 milioni - che riguarderanno anche le sei iniziative cofinanziate grazie al Piano nazionale complementare (Pnc) - il Mursi baserà su degli indicatori chiave di performance, i cosiddetti Kpi, articolati in cinque aree di valutazione, che vanno dalla gestione

efficace delle risorse alla capacità di attrarre finanziamenti esterni, passando per l'impatto sociale, il contributo alle politiche pubbliche e lo sviluppo di infrastrutture e innovazione.

Il tema della prosecuzione delle iniziative avviate con il Piano di ripresa e resilienza non è secondario. Sia per l'importanza dei temi affrontati che per comodità nella mappa in pagina abbiamo ricondotto alle tre macro aree (digital, green e salute) - sia

per la numerosità dei soggetti coinvolti. Ciascun ente si è dotato di una struttura, ha assunto dei ricercatori (circa 12 mila in tutta Italia), ha emanato dei bandi a cascata che hanno coinvolto a loro volta altre realtà dislocate lungo lo stivale.

In alcuni casi una strategia sul post Pnrr è già stata abbozzata. Prendiamo il Centro nazionale per lo sviluppo di terapia genica e farmaci con tecnologia a Rna, che ha la testa a Padova e 50 affiliati in tutta Italia. Secondo un monitoraggio del Mur aggiornato al 31 marzo, Rna & Genetherapy è costato finora 326,7 milioni di spesa (di cui 320 su fondi Pnrr) e annovera 1.187 addetti strutturati più 735 reclutati ex novo. In un evento organizzato a Roma nei giorni scorsi il presidente Rosario Rizzuto ha parlato di «apertura a nuovi partner istituzionali e industriali». Tant'è vero che la fondazione evolverà in un «Open Innovation Hub» e cercherà anche di intercettare i fondi pubblici del Programma nazionale Ricerca innovazione competi-

tività (il Pn Ric 2021-27), scommettendo su due filoni principali: lo sviluppo tecnologico attraverso le iniziative Rna-Next, Innova-Rna e la nascente Advanced PharmaTech Academy (dotata di laboratori immersivi) e la medicina di precisione sul territorio tramite il progetto Impact destinato al Sud.

Al Pn Ric 2021-27, spostandoci al digitale, sono affidate anche le speranze del progetto Echo-Twin voluto dal presidente Antonio Zoccoli che punta a potenziare l'infrastruttura di calcolo realizzata dal Centro Nazionale di Ricerca in Hpc, big data e quantum computing: l'Icsc di Bologna, che annovera 59 partner in tutta Italia ed è costato 324,2 milioni totali (319,9 provenienti dal Recovery). Tra le aree finanziate con la progettualità europea c'è anche lo sviluppo delle tecnologie quantistiche, che lo vede impegnato come partner di Q-Sud coordinato dall'Istituto nazionale per le scienze e tecnologie quantistiche (Nqsti).

Già proiettato in avanti, stavolta sul fronte green, è anche il Centro nazionale della biodiversità (Nbf) che ha il suo hub a Palermo e coinvolge altri 50 soggetti tra atenei, enti di ricerca e aziende private sulla tutela e la valorizzazione del Mediterraneo. Al Sole 24 Ore il presidente Luigi Fiorentino sottolinea che il Centro nazionale «sta già da tempo lavorando al post 2026» per rafforzare «le partnership istituzionali e con il sistema delle imprese».

Da qui l'idea di impegnarsi in sei ambiti: «Ampliare la collaborazione con il sistema delle imprese, sia in termini di servizi offerti sia di collaborazioni più strutturate; riorganizzare l'hub al fine di rispondere alle esigenze e alle richieste della comunità scientifica; ampliare il processo di internazionalizzazione anche al fine di favorire esperienze di giovani in contesti internazionali; proseguire con l'attuazione del progetto avviato con la partnership in corso di avviamento con un incubatore specializzato; estendere le collaborazioni sempre più integrate con il sistema delle amministrazioni pubbliche; continuare con le iniziative in materia di education e comunicazione scientifica».

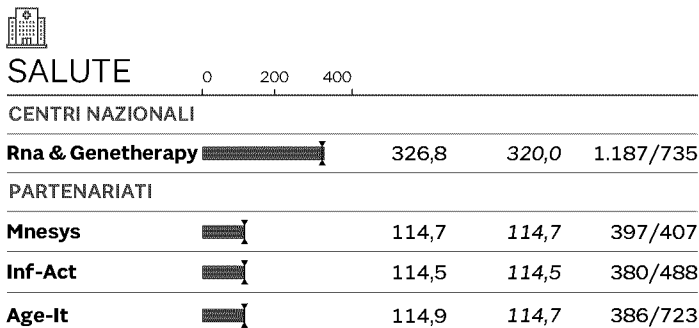
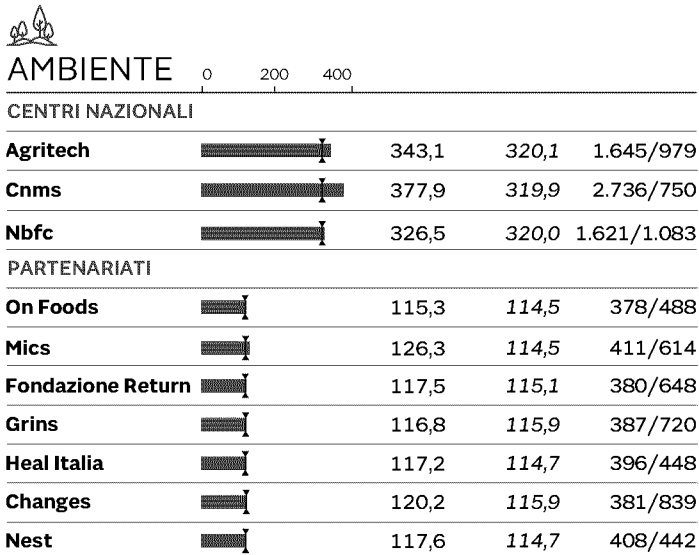
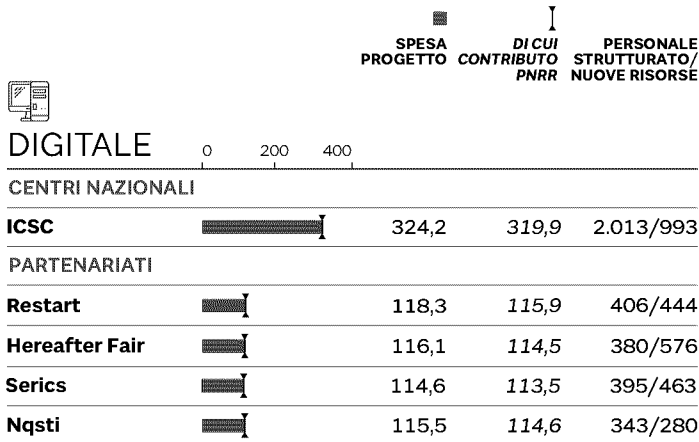
© RIPRODUZIONE RISERVATA



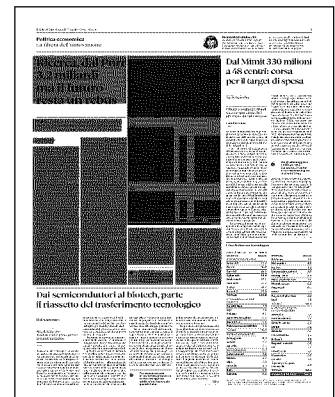
Tra le fonti di finanziamento alternative occhi puntati sul Programma europeo Pn Ric 2021-27

La mappa

Risorse ricevute in mln di euro e personale assunto



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 ore su dati del ministero dell'Università e della Ricerca



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Private capital

AI, i capitali raccolti nei primi tre mesi superano l'intero 2025 —p.31

AI, i capitali raccolti nei primi tre mesi superano l'intero 2025

Private capital

A livello globale le società hanno chiuso 2mila round per 226 miliardi di dollari. L'operazione di OpenAI da 122 miliardi conta per il 54% dell'attività del trimestre

Monica D'Ascenzo

Nel primo trimestre del 2026 il mercato globale dell'intelligenza artificiale delle società private (non quotate in Borsa) ha registrato una crescita senza precedenti, con una raccolta complessiva pari a 226 miliardi di dollari in 1.965 operazioni a livello globale. Un livello che, in soli tre mesi, supera l'intero ammontare raccolto nel corso del 2025 (pari a 217 miliardi di dollari per 8.170 deal), segnando un'accelerazione significativa dei flussi di capitale verso il settore, secondo i dati riportati dal report "State of AI", realizzato da CB Insights.

A influenzare in modo determinante il mercato è stata un'unica operazione: il round da 122 miliardi di dollari chiuso a inizio aprile da OpenAI per una valutazione post money di 852 miliardi di dollari, che da solo ha rappresentato il 54% del totale dei capitali raccolti nel trimestre. Al netto di questo round, il funding del primo trimestre si attesterebbe a 104 miliardi di dollari, comunque in crescita del 45% su base trimestrale, rispetto ai 72 miliardi dell'ultimo trimestre 2025.

Il periodo è stato dominato dai mega-round: le operazioni superiori ai 100 milioni di dollari hanno infatti catalizzato il 94% dei capitali raccolti, in aumento rispetto all'80% registrato nel trimestre precedente. Una dinamica che ha spinto la dimensione media delle operazioni da inizio anno a 159,9 milioni di dollari, oltre quattro volte la media annua di 38,2 milioni rilevata nel 2025.

Sul fronte settoriale permane il predominio dei modelli linguistici di grandi dimensioni (LLM). Oltre a OpenAI anche Anthropic (30 miliardi in un round di Serie G a febbraio per una valutazione complessiva di 380 miliardi di dollari) e xAI (a gennaio ha chiuso un round da 20 miliardi portando la valutazione a 200 miliardi di dollari) hanno completato operazioni multimiliardarie, confermando la centralità degli sviluppatori di modelli nel catalizzare gli investimenti.

Accanto a questo filone, emerge con crescente rilevanza il segmento della cosiddetta "physical AI". Nel trimestre, l'11% di tutte le operazioni nel comparto AI ha riguardato aziende attive nella robotica, nelle tecnologie per la difesa e nei sistemi autonomi, segnalando un ampliamento delle applicazioni industriali e infrastrutturali dell'intelligenza artificiale. Il trimestre, inoltre, conferma il passo di crescita degli "unicorni" a livello globale, già visto negli ultimi trimestri 2025: 21 nuove società hanno superato il miliardo di valutazione, portando il numero complessivo a 390 a fine marzo.

Resta sostenuta anche l'attività di fusioni e acquisizioni. Nel primo trimestre del 2026 sono state concluse 266 operazioni di M&A, con un incremento del 90% su base annua, nonostante un calo del 9% rispetto al trimestre precedente. La flessione appare

tuttavia contenuta se contestualizzata: i tre trimestri precedenti avevano infatti registrato i livelli più elevati di attività di M&A nell'AI mai osservati. A trainare il mercato sono in particolare i grandi gruppi tecnologici, che stanno accelerando le acquisizioni per rafforzare le proprie capacità nell'intelligenza artificiale. Le società target acquisite dai principali incumbent presentano un tempo medio all'exit di 4,5 anni, significativamente inferiore rispetto alla media di 7,6 anni registrata complessivamente nelle operazioni di M&A nel settore AI del trimestre.

A livello geografico, gli Stati Uniti rappresentano un mercato inarrivabile per il resto del mondo, contando 206 miliardi raccolti nei primi tre mesi del 2026 in confronto ai 10,5 miliardi dell'Europa e agli 8 miliardi di dollari dell'Asia. Diversa la proporzione se al posto dell'ammontare si guarda al numero dei deal: gli Usa valgono il 50% del mercato, contro il 22% dell'Asia e il 22% dell'Europa.

Nel complesso il quadro che emerge dal trimestre evidenzia quindi tre direttrici principali: una raccolta trimestrale che supera già il totale annuo 2025, trainata dagli sviluppatori di modelli; l'ingresso in una fase di consolidamento per la "physical AI"; e un'intensa attività di M&A da parte dei big tech, che riflette la crescente urgenza strategica di rafforzare il posizionamento nell'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUSK NON SI È PRESENTATO IN PROCURA A PARIGI

Nonostante fosse atteso ieri dalla procura di Parigi per un «interrogatorio volontario», Elon Musk non si è presentato. Il proprietario del social X è oggetto di un'indagine in Francia per uso improprio della sua piattaforma. La procura ha riconosciuto l'assenza dei due convocati, oltre a

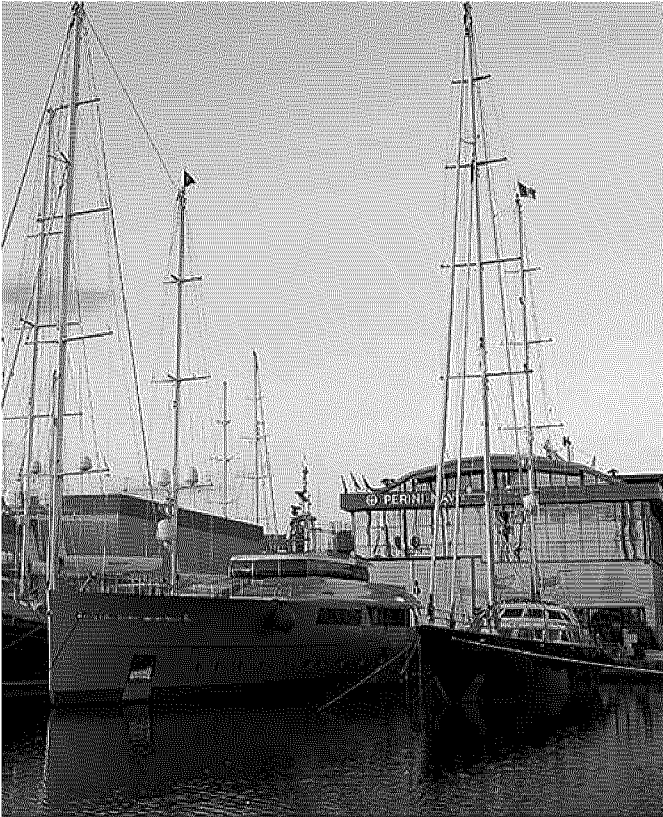


Musk era stata convocata anche l'ex ceo di X Linda Yaccarino, e ha dichiarato che «la loro presenza o assenza non costituisce un ostacolo al proseguimento delle indagini».



Nel periodo sono state concluse 266 operazioni di M&A, in crescita del 90% rispetto al primo trimestre del 2025

IMAGOECONOMICA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Finanza & Mercati

UnCredi-Commerz promette 21 miliardi di profitti al 2030

Obiettivi ambiziosi per altre operazioni di consolidamento all'interno del capitale.




LA TUA CRESCITA MERITA UN PREMIO



Finanza & Mercati

INSEGNARE NELL'ERA DELLE RISPOSTE FACILI



159329



Rinnovabili: il decreto Mimit/Mef detta paletti sull'aiuto all'autoconsumo

L'energia, ma solo per sé

Iperammortamento sul 105% del fabbisogno

DI BRUNO PAGAMICI

L'investimento per l'autoproduzione energetica da fonti rinnovabili ammesso all'iperammortamento non può avere una producibilità maggiore del 105% del fabbisogno energetico della struttura produttiva. Il tetto massimo, rigorosamente basato sui consumi medi del 2025, ha l'obiettivo di incentivare l'efficienza energetica dell'impresa per il proprio fabbisogno (autoconsumo diretto) e non la vendita speculativa di energia a terzi. In altri termini, il limite del 105% impedisce alle aziende beneficiarie di installare impianti di dimensioni superiori rispetto alle reali necessità, al solo fine di vendere energia in rete approfittando dell'incentivo fiscale.

È quanto dispone il decreto attuativo Mimit/Mef, in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, formulato dopo la soppressione del vincolo territoriale del "Made in Eu", che detta le regole riguardanti il dimensionamento degli impianti e indica i beni strumentali nuovi per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo che rientrano nell'agevolazione.



Operatore su pala eolica

Sarà il perito nella perizia tecnica asseverata ad accertare che l'impianto progettato rispetti il limite del 105% rispetto ai consumi storici (confermando l'interconnessione e la finalità di autoconsumo). Se la perizia omette il dimensionamento (limite del 105%) l'Agenzia delle Entrate può revocare l'intera agevolazione.

Impianti dimensionati. Il dimensionamento degli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili deve prevedere una producibilità massima attesa non eccedente il 105% del fabbisogno energetico della struttura produttiva. Il fabbi-

sogno viene calcolato rigorosamente come somma dei consumi energetici e termici medi annui, registrati nel 2025 (o riferiti all'esercizio precedente la data di avvio del progetto), di energia elettrica e degli eventuali consumi equivalenti associati all'uso diretto di energia termica o di combustibili utilizzati per la produzione di energia termica (formule di calcolo nell'allegato 1 al decreto).

In pratica, il limite del 105% del fabbisogno garantisce che l'iperammortamento supporti la transizione energetica delle imprese rendendole più sostenibili e riducendo la dipendenza energetica esterna, senza trasformarle in produttori di energia su larga scala a fini speculativi. Il dimensionamento degli impianti va determinato con riferimento esclusivo al fabbisogno del calore di processo.

Le spese per l'acquisto e l'installazione di sistemi di accumulo di energia elettrica prodotta sono agevolabili fino ad un importo massimo complessivo pari a 900 euro/kWh.

Beni agevolabili. Gli investimenti in beni finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili per l'autoconsumo, devono essere localizzati sulle medesime particelle catastali su cui in-

siste la struttura produttiva, oppure su particelle catastali differenti, a condizione che siano connessi alla rete elettrica per il tramite di punti di prelievo (Pod) esistenti e riconducibili alla medesima struttura produttiva (o localizzati nella medesima zona di mercato su cui insiste la struttura produttiva).

Sono agevolabili le spese relative a:

- i gruppi di generazione dell'energia elettrica;
- i trasformatori posti a monte dei punti di connessione della rete elettrica, nonché i misuratori dell'energia elettrica funzionali alla produzione di energia elettrica;
- gli impianti per la produzione di energia termica utilizzata esclusivamente come calore di processo e non cedibile a terzi, con elettrificazione dei consumi termici, alimentata tramite energia elettrica rinnovabile autoprodotta e autoconsumata ovvero certificata come rinnovabile;
- i servizi ausiliari di impianto;
- gli impianti per lo stoccaggio dell'energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo, prodotta anche per il tramite di impianti preesistenti al servizio della medesima struttura produttiva.

© Riproduzione riservata





Avvocati contro il decreto Sicurezza

Avvocati protagonisti (anche loro malgrado) del dibattito e delle iniziative parlamentari di questi giorni: se, infatti, la riforma della professione forense (2629) è «in rampa di lancio» per il voto nell'Aula della Camera a maggio, l'iter di conversione del decreto Sicurezza (23/2026) da oggi, a Montecitorio, si preannuncia non privo di tensioni per i contenuti dell'articolo 30-bis – contestato dalla categoria in tutte le sue articolazioni, istituzionali e sindacali – che, grazie a un emendamento di maggioranza licenziato la settimana scorsa a Palazzo Madama, attribuisce al Consiglio nazionale forense (Cnf) un ruolo nel rimpatrio degli immigrati e nella gestione dei pagamenti dei legali coinvolti. E, se FdI difende la scelta, col capogruppo meloniano al Senato Lucio Malan che parla di «un vantaggio» per «parecchi» professionisti «pagati per una prestazione che oggi svolgono gratuitamente», Fi preannuncia una mediazione sotto forma di ordine del giorno da presentare in Assemblea, per far sì che l'attuazione della disposizione avvenga previo confronto con l'Avvocatura; le opposizioni, intanto, si schierano contro la norma (per Avs «si violerebbe la Costituzione»). E, a quanto apprende *ItaliaOggi*, fonti della coalizione che sostiene il governo di Giorgia Meloni rivelano che la reazione negativa delle rappresentanze dei legali sarebbe stata accolta «con

disappunto» nel centrodestra, visto il clima di «grande collaborazione» con i vertici della categoria che sta portando verso il (celere) varo in prima lettura la riforma professionale, tanto che, come stabilito dal presidente della commissione Giustizia della Camera, il ministro della Giustizia, Antonio Di Pietro, entro questa settimana si chiuderà il voto degli emendamenti per lo sbarco in Assemblea a maggio.

Con l'articolo 30-bis il Cnf viene annoverato tra gli Enti che collaborano nei programmi di rimpatrio volontario di stranieri verso i paesi di origine, o provenienza, potendo corrispondere, con fondi statali (246.000 euro per il 2026 e 492.000 per i due anni successivi), «un compenso pari alla misura del contributo economico per le prime esigenze» all'atto della partenza degli assistiti.

Per Confprofessioni tale previsione, già «suscettibile di determinare situazioni di potenziale conflitto di interessi, altera la natura stessa della prestazione, che deve restare ancorata a principi inderogabili di autonomia e indipendenza», mentre il Movimento forense parla di «aberrazione giuridica». E ciò perché «l'avvocato non è – e non potrà mai – essere ingranaggio della macchina burocratica di espulsione».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



De Nuccio: riforma in arrivo

Il riconfermato presidente dei commercialisti: entro fine del 2026 la nuova disciplina della professione. In preparazione anche un'IA gratuita per la categoria e una web tv

La riforma dei commercialisti sarà approvata definitivamente entro l'anno. Sempre nel 2027 è attesa anche una piattaforma di intelligenza artificiale per la categoria, che sarà messa gratuitamente a disposizione degli iscritti. Tempi più brevi per la web tv dei commercialisti, attesa nei prossimi mesi. È il programma di Elbano

de Nuccio, appena rieletto presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili.

Damiani a pag. 29

Parla il presidente del Cndcec Elbano de Nuccio. Pronta una web tv del Consiglio nazionale

Commercialisti, riforma rapida

Decreti attuativi entro l'anno. In arrivo l'IA della categoria

DI MICHELE DAMIANI

La riforma dei commercialisti sarà approvata definitivamente entro l'anno. L'obiettivo è ottenere il via libera alla legge delega entro l'estate e arrivare ai decreti attuativi prima del 2027, fase su cui è già in corso un confronto preliminare con l'esecutivo. Sempre nel 2027 è attesa anche una piattaforma di intelligenza artificiale per la categoria, che sarà messa gratuitamente a disposizione degli iscritti.

Tempi più brevi, invece, per la web tv dei commercialisti, che sarà presentata nei prossimi mesi. Tra le priorità del mandato, grande attenzione ai giovani — con eliminazione del tirocinio, formazione gratuita e maggiore flessibilità contributiva — insieme alla parità di genere e al contrasto dell'abusivismo. Positivo il giudizio sulla riforma fiscale, costruita insieme al governo, ma resta il nodo di un calendario che rimane ancora troppo fitto.

È un programma articolato quello di **Elbano de Nuccio**, appena rieletto presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec). Per la prima volta dall'unificazione del 2005, il numero uno del Consiglio nazionale ottiene un secondo mandato.

A *ItaliaOggi*, de Nuccio traccia

le direttrici del prossimo quadriennio.

Domanda. Iniziamo dagli obiettivi di mandato: ha ottenuto un consenso ampio, intorno al 70%. Come ha convinto la categoria?

Risposta. L'obiettivo è dare continuità al lavoro degli ultimi quattro anni, che ha restituito centralità alla figura del commercialista. Un percorso costruito anche attraverso un rafforzamento del dialogo con le istituzioni, dal governo all'Agenzia delle entrate. Tra i punti fermi c'è la lotta all'abusivismo professionale — anche alla luce della sentenza della Consulta n. 144 del 2024 — e la necessità di mantenere una distinzione chiara tra professioni ordinarie e non ordinarie. Sul fronte dei giovani, siamo stati il primo Consiglio nazionale a mettere nero su bianco l'eliminazione del tirocinio post-laurea e stiamo lavorando su diverse nuove misure.

D. Le nuove generazioni restano un nodo critico per molte professioni. Come invertire la tendenza?

R. L'eliminazione del tirocinio va nella direzione di rendere più rapido l'accesso alla professione. Ma non basta. Stiamo lavorando con Cassa commercialisti per introdurre forme di flessibilità contributiva per gli

under 35. Sul fronte della formazione, puntiamo a garantire per-

corsi completamente gratuiti per i più giovani, accompagnati da un vero e proprio pacchetto start-up per chi avvia l'attività. Inoltre, sono in corso interlocuzioni con il ministero per favorire l'introduzione di quote generazionali nei bandi.

D. Quando si parla di giovani, il tema della parità di genere è inevitabile. Qual è la vostra linea?

R. La mia lista "Direzione chiara" presentava una componente femminile superiore ai requisiti di legge. Non ho mai creduto nel sistema delle quote, ma nel valore delle competenze. Detto questo, vogliamo rafforzare il ruolo dei Comitati pari opportunità, rendendoli strumenti sempre più efficaci in chiave di supporto. L'obiettivo è supe-

rare, con un lavoro condiviso, gli ostacoli che ancora oggi molte colleghe incontrano nello svolgimento della professione.

D. Tecnologia e comunicazione sono sempre più centrali. Quali progetti avete in cantiere?

R. Nel breve periodo lanceremo una web tv di categoria, proseguendo il lavoro già avviato per rafforzare la presenza dei commercialisti anche sui media generalisti. Sul fronte tecnologico, invece, stiamo sviluppando una piattaforma di intelligenza artificiale dedicata alla categoria, che sarà disponibile gratuitamente entro il 2027. Oggi il



punto non è più dotarsi di software, ma governare l'IA per restare competitivi sul mercato.

D. Tra i dossier aperti c'è la riforma del dlgs 139/2025. Quali sono i tempi?

R. Abbiamo già predisposto una proposta di revisione del 139, frutto di un'ampia concertazione interna. Siamo in contatto con l'esecutivo per le prime valutazioni e puntiamo ad arrivare ai decreti attuativi entro la fine dell'anno, così da rendere la riforma operativa nel 2027.

D. Come giudica la riforma fiscale del governo?

R. Mi permetta una battuta: è come chiedere all'oste se il vino sia buono. La riforma è stata

scritta insieme al Consiglio nazionale. Il vero cambiamento è nel metodo: oggi le norme nascono dal confronto con chi le applica, mentre in passato arrivavano a valle del processo decisionale. È un risultato importante, anche se resta molto da fare, a partire da un calendario fiscale ancora troppo fitto e complesso.

D. Quali sono le altre priorità da portare all'attenzione dell'esecutivo?

R. Oltre al calendario e alla lotta all'abusivismo, è necessario intervenire sulla responsabilità professionale, anche sulla scia di quanto già fatto per i collegi sindacali. Allo stesso tempo, bisogna favorire i processi di

aggregazione, intervenendo in particolare sul regime dei forfettari. Oggi, più che di rivendicazioni, si può parlare di una collaborazione strutturata e continua con le istituzioni.

D. Se avesse la bacchetta magica, quale adempimento eliminerebbe subito?

R. Tutti quelli ridondanti. Anche per effetto delle regole europee, i commercialisti sono spesso costretti a ripetere più volte attività identiche. È necessario rendere compatibili le esigenze informative del sistema europeo con quelle nazionali. Le norme funzionano davvero quando vengono costruite insieme a chi le applica. Quindi, insieme ai commercialisti.

© Riproduzione riservata



Elbano de Nuccio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Non solo i rimpatri, avvocati in rivolta anche per la stretta sugli stupefacenti

Le critiche

Nel testo compare anche il sequestro preventivo dei contenuti online del profilo

Giovanni Negri

Avvocati in rivolta non solo sulla ormai proverbiale norma sul rimpatrio "volontario" dei migranti. A non convincere c'è anche la stretta sugli stupefacenti, mentre tra gli emendamenti approvati spunta il sequestro dei contenuti online del profilo social personale.

Per le Camere penali è a rischio di incostituzionalità la previsione introdotta all'ultimo al Senato che, per i reati di produzione, traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti, esclude la lieve entità quando, per l'allestimento di mezzi o strumenti o per le modalità dell'azione, le condotte sono poste in essere in modo continuativo e abituale.

I penalisti ricordano che la disposizione oggi circoscritta è stata introdotta con una finalità chiara e specifica: attenuare il rigore del sistema repressivo nei confronti di condotte caratterizzate da una ridotta offensività, piuttosto ricon-

ducibile a forme di criminalità minore e marginale. Anche davanti a una giurisprudenza che ne ha ristretto il campo di applicazione, il vero spirito della norma è stato ribadito dalla Corte costituzionale nel 2025 quando ha contestato l'irragionevole esclusione del reato dall'accesso alla messa alla prova, sottolineando che lo spaccio di lieve entità costituisce un fatto di limitata offensività che si traduce in un'ipotesi attenuata rispetto alla fattispecie base e coerente con gli obiettivi di risocializzazione dell'istituto.

Per le Camere penali allora «l'emendamento approvato si pone pertanto in netto contrasto con i principi costituzionali che regolano la materia penale, poiché introduce un automatismo fondato su criteri generici e indeterminati, quali la continuità e l'abitudine della condotta, elevandoli a cause di esclusione del fatto di lieve entità. In tal modo, si sottrae al giudice ogni spazio di valutazione in concreto, precludendo la possibilità di una risposta sanzionatoria proporzionata al reale disvalore del fatto».

Il rischio è di equiparare situazioni profondamente diverse, compromettendo la necessaria proporzionalità della risposta punitiva. «Una scelta - concludono i penalisti - che, lungi dal rafforzare l'efficacia del sistema di contrasto, finirà tragicamente per aggravare il fenome-

MINORENNI
Quando la persona oggetto dell'accompagnamento negli uffici di polizia è minore di 18 anni deve esserne data immediata notizia a chi esercita la potestà genitoriale, oltre che al pm minorile

no del sovraffollamento carcerario e per incidere negativamente sui principi di offensività, ragionevolezza e personalizzazione della pena, senza apportare alcun contributo concreto alla repressione dei fenomeni criminali più complessi che si dichiara di voler combattere».

E nel testo del decreto compare poi, nel contesto delle misure dedicate alla criminalità minorile, un intervento per estendere, modificando le disposizioni attuative del Codice di procedura penale, il sequestro preventivo, comprendendo anche i contenuti online del profilo personale e i relativi dati. Misura da applicare attraverso ordine ai prestatori di servizi di hosting, ai fornitori di piattaforme online o di motori di ricerca o ai prestatori di servizi intermediari della società dell'informazione di rimuovere i contenuti e i dati o disabilitare l'accesso al profilo, garantendo comunque, se tecnicamente possibile, la fruizione dei contenuti estranei alle condotte illecite.

Modificato poi anche il fermo di prevenzione introducendo una misura specificamente dedicata ai minorenni. Quando infatti la persona oggetto dell'accompagnamento negli uffici di polizia è di età inferiore ai 18 anni deve esserne data immediata notizia a chi esercita la potestà genitoriale, oltre che al pm minorile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Concordato, onorari ai professionisti revocabili se l'istanza non è accolta

Tribunale di Roma

Il diritto al pagamento non può prescindere dall'esito della procedura gestita

Il Tribunale di Roma (sentenza del 6 marzo 2025) si è occupato delle ricadute del rigetto di un'istanza di concordato preventivo sui pagamenti a favore dei professionisti coinvolti a vario titolo nell'iter, affrontando in particolare il tema della revoca dei compensi corrisposti all'attestatore nel vigore della legge fallimentare.

Nel caso in esame, il curatore ha promosso un'azione revocatoria per ottenere la declaratoria di inefficacia dei pagamenti corrisposti al professionista incaricato come attestatore in una proposta di concordato, poi dichiarata inammissibile. A sostegno della pretesa - in base all'articolo 67, comma 2 della legge fallimentare -, il curatore ha lamentato che il professionista - nel «periodo sospetto», ossia nel semestre prima della data di deposito dell'istanza - aveva ricevuto pagamenti di ingente importo a titolo di onorario per l'attività di attestatore i quali, essendo stata l'istanza dichiarata inammissibile, non avrebbero avuto utilità concreta per i creditori.

Il giudice ha accolto la domanda attorea, sancendo la piena revocabilità dei pagamenti ogni volta che la procedura di concordato, nel corso della quale gli stessi sono stati eseguiti, non superi il vaglio di ammissibilità. E infatti, in questo caso, è stata rilevata la ricorrenza di tutte le condizioni previste dalla disciplina per la revocabilità dei pagamenti a favore dell'attestatore, come il pagamento di un debito della fallita, il suo compimento nel periodo sospetto e la conoscenza da parte dell'*accipiens* dello stato di decozione della debitrice.

A tal proposito, il giudice ha richiamato quanto già statuito dalle Sezioni unite (sentenza 42093/2021): il credito del professionista incaricato per l'accesso al concordato è prededucibile, anche nella successiva liquidazione, solo se la relativa prestazione può ritenersi essere stata utile - secondo un giu-

dizio "ex ante" rimesso all'apprezzamento del giudice di merito - ad assicurare l'esito della prima procedura, contribuendo con «inerenza necessaria» a conservare o incrementare i valori aziendali dell'impresa, e sempre che il debitore sia poi stato ammesso al concordato.

La sopraggiunta dichiarazione di inammissibilità della domanda per difetto di fattibilità giuridica assume valore decisivo, in quanto idonea per il tribunale romano a far venir meno il nesso di strumentalità tra prestazione e procedura, privando di giustificazione i pagamenti effettuati rispetto agli interessi dei creditori.

In tal caso, all'attività dell'attestatore non può attribuirsi quell'effetto minimo - l'ammissione al concordato - che consente ai creditori di esprimersi sulla proposta, giustificandone il sacrificio patrimoniale, sicché i compensi corrisposti - determinando un indebito depauperamento patrimoniale del debitore - non possono che essere revocabili.



Nella parcella la par conditio creditorum deve essere bilanciata dall'utilità

Pertanto, nella prospettiva delle Sezioni unite - anticipatoria della più restrittiva soluzione adottata dal Codice della crisi (che oggi riconosce la prededuzione, in ogni caso, in misura parziale) - ogni automatismo fra esercizio dell'attività professionale per accedere alla procedura e acquisizione della prededucibilità del credito viene disattivata, non potendo prescindere dalla valutazione di inerenza necessaria.

Viene, così, rimarcato dalla decisione di merito che l'importanza di proteggere il diritto al compenso professionale non possa prescindere dall'esito della procedura, sicché - senza ammissione al concordato - la revoca dei pagamenti non solo è ammissibile, ma si figura come esito coerente di un sistema in cui ogni deroga al principio della *par conditio creditorum* deve avere, come contraltare, un'utilità effettiva per i creditori.

— F.I.D.
— Gi.Min.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



La Rtp contesta l'elenco degli esperti catastrofali

Un secco no al nuovo albo degli esperti assicurativi catastrofali istituito presso la Consap. L'elenco, infatti, «confligge con la disciplina ordinistica delle professioni coinvolte, già ampiamente in possesso delle necessarie competenze qualificate». E quanto affermato dalla Rete delle professioni tecniche, l'organismo che «rappresenta oltre 500 mila professionisti tecnici iscritti agli albi». Con una nota diffusa ieri, la Rete esprime tutta la sua contrarietà alla disposizione contenuta nel dl 25/1016, che reca interventi urgenti per fronteggiare l'emergenza provocata dagli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio delle regioni Calabria, Sardegna e Sicilia, Regione siciliana, oltre a ulteriori misure urgenti per fronteggiare la frana di Niscemi.

Il testo, come detto, istituisce presso Consap il «Ruolo degli esperti assicurativi catastrofali», un elenco al quale è obbligatorio iscriversi per esercitare attività di accertamento e valutazione economica dei danni agli immobili assicurati causati da eventi calamitosi. Ai fini dell'iscrizione sono richiesti specifici requisiti e l'assoggettamento a un regime disciplinare ad hoc. Nella nota, la Rtp fa notare come «le attività di accertamento tecnico, valutazione strutturale, analisi del danno e stima economica siano riservate alle professioni tecniche regolamentate. Esse coincidono con l'accertamento del danno edilizio e strutturale e la valutazione tecnico economica dei costi di ripristino». La richiesta è quella di adottare correttivi «in modo da preservare la coerenza della disciplina ordinistica delle professioni regolamentate, evitando duplicazioni nei percorsi di abilitazione professionale».

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Come spendere al meglio le risorse

MENO REGIONI, PIÙ STATO PER I FONDI EUROPEI STA CAMBIANDO TUTTO



Mentre si avvicina la chiusura del ciclo programmatico europeo 2021/2027, e con essa il termine per spendere i Fondi Strutturali destinati alle Regioni del Mezzogiorno, è in discussione presso l'Ue la proposta della nuova architettura dei Fondi Strutturali per il ciclo 2028/2034. Tale proposta contiene diverse novità rispetto al ciclo che sta per concludersi, specialmente rispetto a due fondamentali dilemmi.

Il primo dilemma è quello tra programmazione *top down* e programmazione *bottom up*. Alla prima si riconosce generalmente una maggiore coerenza e una maggiore efficienza operativa, ma anche il rischio di trascurare le esigenze delle realtà locali, mentre alla seconda si attribuisce una maggiore aderenza ai bisogni delle realtà locali, ma anche il rischio di eccessiva frammentazione degli interventi e di minore efficienza operativa. Effettivamente, il decentramento dei cicli precedenti ha mostrato assenza di organicità e inefficienza operativa (a fine 2025 il Mezzogiorno aveva speso soltanto il 10,9% e impegnato il 23,2% dei fondi assegnati); ora la nuova proposta adotta un approccio contrario: accentramento in un unico Piano plurifondo di quelli che prima erano fondi e programmi distinti (Fesr, Fondo Sociale, Pac, Pesca e affari marittimi, Immigrazione); Piani Nazionali con solo "eventuali" capitoli territoriali; gli Stati Nazionali come unici presentatori e interlocutori con la Commissione; assenza di rapporti diretti con la Commissione da parte delle Regioni, cui si profila un ruolo

di semplici soggetti attuatori. Attualmente, obiezioni in seno al Parlamento Europeo e da parte delle Regioni puntano a modificare tale impostazione per ottimizzare organicità e rispetto dei principi della sussidiarietà e del partenariato.

Il secondo dilemma riguarda gli obiettivi degli interventi: competitività o coesione sociale e territoriale? Il primo richiede concentrazione degli interventi nei territori e nei settori dove è maggiore il ritorno economico (tenendo conto anche della recente introduzione della "bussola della competitività" a livello comunitario). Al contrario, la riduzione dei divari territoriali e sociali richiede una appropriata dispersione della spesa nei diversi territori. La nuova proposta si discosta dall'orientamento precedente: il richiamo agli obiettivi strategici europei, il rafforzamento della politica industriale, il consenso sugli indirizzi del Piano Draghi, indicano tutti una direzione verso politiche non *place-based*. Ma il conflitto tra competitività e coesione va risolto garantendo in tutto il Mezzogiorno il funzionamento delle infrastrutture fisiche e sociali essenziali (dai trasporti all'efficienza della PA) e adottando, per lo sviluppo competitivo, un approccio basato sulle catene di valore e le filiere (in luogo dei settori) per intervenire sui relativi nodi territoriali.

Per potenziare l'efficienza nella realizzazione dei programmi la nuova proposta prevede un metodo di pagamento non più *cost-based* (basato cioè sui costi sostenuti, ma *performance-based*, basato cioè, a richiesta della Autorità di Gestione, sul raggiungimento dei risultati, anzi sul raggiungimento di *targets* e *milestones*, il che presuppone una capacità di individuare appropriati indicatori dei risultati che si intendono conseguire; capacità non sempre garantita. Indicatori inadeguati potrebbero falsare il raggiungimento del risultato, sia concepito come *output*, sia, peggio ancora, come *outcome*. Insomma, su queste e altre questioni la discussione è ancora aperta circa il modo migliore per spendere gli 86,6 miliardi di fondi strutturali destinati all'Italia per il periodo 2028-2034.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEBASTIANO FADDA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Vademecum operativo per le imprese messo a punto da Assonime alla luce delle Linee Anac

Un gestore per il whistleblowing

Il responsabile dati (Dpo) può occuparsi delle segnalazioni

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Il DPO può fare il gestore delle segnalazioni whistleblowing. Ma l'impresa deve motivare dettagliatamente questa scelta. È questo uno dei punti trattati da Assonime nel "vademecum operativo al whistleblowing alla luce delle recenti Linee Guida ANAC". La guida operativa di Assonime, del 20/4/2026, analizza le linee guida approvate dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con le delibere n. 478 e 479 del 26/11/2025, relative all'applicazione del d.lgs. 24/2023. Quest'ultimo decreto, recependo la direttiva UE 2019/1937, disciplina la tutela di chi segnala, in maniera riservata e al riparo da ritorsioni, gli illeciti commessi nelle organizzazioni private e pubbliche.

Le imprese, tenute all'applicazione della normativa, devono istituire canali interni di segnalazione e devono affidarne la gestione a soggetti (interni o esterni) autonomi e specificamente formati. Un profilo affrontato da Assonime è l'individuazione di chi possa ricoprire il ruolo di gestore senza cadere in un conflitto di interessi e senza accumulare troppi incarichi,

che si rischia di non portare a termine. In particolare, si è posto il problema se il responsabile della protezione dei dati (DPO), figura centrale nel sistema della privacy, possa essere individuato come gestore delle segnalazioni.

Per gli enti con meno di 50 dipendenti, le linee Guida Anac hanno aperto uno spiraglio al cumulo degli incarichi nello stesso soggetto, ma solo sulla base di una valutazione ad hoc e con adeguata motivazione, se la carenza di personale non renda possibile tenere distinte le due funzioni.

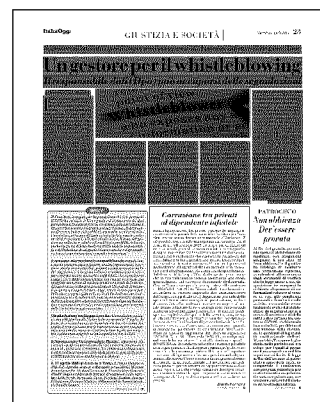
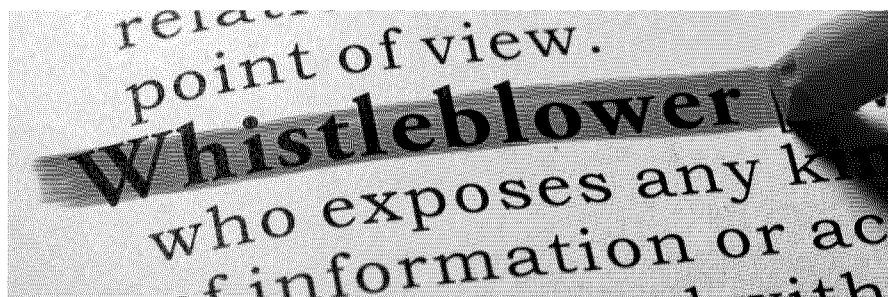
Nel vademecum in commento, Assonime aggiunge una riflessione a riguardo degli enti di grandi dimensioni o a struttura complessa: pur rimanendo preferibile la distinzione di DPO e gestore, Assonime sostiene che la possibilità del cumulo dei due ruoli non è esclusa in assoluto. Anzi, la guida rileva che,

proprio per le competenze specifiche in materia di protezione dei dati e riservatezza, il DPO possa essere la figura più adeguata allo svolgimento di tale funzione. Sul punto si deve considerare, però, che non c'è solo da valutare il profilo del cumulo degli incarichi, ma anche quello del conflitto di interessi dal lato

"privacy": l'articolo 38 Gdpr (regolamento UE n. 2016/679) prescrive, infatti, che il DPO non possa assumere altri compiti in conflitto di interessi. In proposito, si rifletta sul fatto che il gestore del canale deve prendere

molte decisioni durante le varie fasi del trattamento delle segnalazioni e che tutto ciò comporta il coinvolgimento diretto nel trattamento di dati personali. La questione se questo comprometta l'autonomia lato "privacy" è molto delicata, come dimostrato anche da un'altra circostanza relativa agli enti pubblici, nei quali la gestione del canale di segnalazione è affidata al responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (RPCT). Al riguardo, il Garante della privacy ha affermato in maniera certa la sussistenza di un conflitto di interessi nel caso di cumulo dei ruoli di DPO e RPCT negli enti di grandi dimensioni, pur rimanendo possibilista per quelli più piccoli. Non avendo, dunque, una regola fissa, in ogni caso, si tratta di scelte rischiose, che rimangono addossate sulle spalle dell'impresa (piccola o grande), chiamata a spiegare perché ha accentrato i compiti su uno stesso soggetto.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q